

**ZEITSCHRIFT  
DER SAVIGNY-STIFTUNG  
FÜR  
RECHTSGESCHICHTE**

HERAUSGEGEBEN VON  
**R. KNÜTEL, D. NÖRR, G. THÜR,  
G. KÖBLER, E. WADLE,  
H.-J. BECKER, C. LINK, K. W. NÖRR**

118. BAND

**ROMANISTISCHE ABTEILUNG**



2001

*Sonderdruck / Im Buchhandel einzeln nicht käuflich!*

**BÖHLAU VERLAG WIEN-KÖLN-WEIMAR**

A-1201 Wien, Sachsenplatz 4-6

magistrates convening the senate and that body. This concern with praxis need not in the end weaken the theoretical conceptualization of the Republic; it simply leads to a more subtle and complex pattern.

Beyond this general plea for updating, some slips and questionable details should be noted: 53, n. 187, *vectigal artum* (a small tax?) for *vectigal certum*; 66, n. 249, *lex Aquilia Rep.* for *lex Acilia*; 112, line 22, apparently 'As' for 'HS'; 115, n. 461, a *trinundinum* must be a period of three market-days, not two; 118, the evidence of the *lex rep.* and coins for voting tablets shows *L(ibero)* opposed to *D(amno)* and *A(bsolvo)* opposed to *C(ondemno)*; 123–4, the list of types of *lex* ignores laws about citizenship or status and about provincial organization and administration.

The author, we are told, is writing a second volume on the constitution of the Principate. Here he will be compelled to take more account of praxis. It would be good if this volume could be revised in the same direction. This would make plain the problem of finding a theory capable of interpreting the constitution of the Republic adequately. The slipperiness of interpretation is a warning against excessive dogmatism. In a work like this one must expect to find views with which one profoundly disagrees expressed with a minimum of argument. It did not seem appropriate to the reviewer to produce counter-arguments here. However, it is fair to expect that the development of scholarship and alternative views should be indicated, at least bibliographically. Moreover, experience suggests that it is new evidence and controversy that make the subject exciting for the pupils for which this work is intended.

Oxford

Andrew Lintott

Charlotte Schubert, *Land und Raum in der römischen Republik. Die Kunst des Teilens*. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1996. VII, 173 S.

È piuttosto il sottotitolo, tanto efficace quanto enigmatico, più che il titolo di questo volume a dar ragione dell'ampiezza delle tematiche affrontate nel corso dei cinque capitoli principali che lo compongono. Perché in definitiva i problemi legati alla terra, ossia agli spazi agrari e urbani, e „l'arte-τέχνη della loro divisione“, ossia le tecniche adottate per la loro misurazione e per una loro organizzazione migliore e ordinata, non sono, come tiene a ribadire l'autrice stessa, una „Erfindung“ romana d'età repubblicana, ma risalgono più addietro nel tempo ed esistevano anche in altre realtà etniche e/o geografiche, quella greca e quella etrusco-italica ad esempio.

Giustamente, dunque, dopo una breve parte introduttiva (1–3) destinata alla preliminare definizione dei concetti di „Land“ e „Raum“ e alla loro percezione presso gli antichi, i primi due capitoli (5–12 e 13–42) del presente studio sono dedicati proprio a queste due realtà, nella considerazione dei rispettivi sistemi di pianificazione e distribuzione territoriale, alla ricerca, in sostanza, delle premesse metodologiche e ideologiche del sistema di misurazione romano (5).

La creazione di spazi ben individuati attraverso il „ritaglio“ di confini avveniva presso gli antichi in obbedienza a rituali religiosi ben determinati, che dovevano garantire la protezione dei numi sia sull'atto stesso sia sulla successiva proprietà così delimitata. Questo è quanto tramandano, più o meno espressamente le fonti antiche, che ricevono adeguata attenzione da parte della S. nel corso del primo capitolo (5–12): in particolare si discute la tradizione annalistica che attribuisce ai re sabini Tito Tazio e Numa Pompilio l'introduzione di questi rituali e viene esaminata la tradizione

risalente a Varrone in merito all'origine della tecnica romana di suddivisione territoriale (la *ratio mensurae* degli agrimensori) dalla *Etruscorum haruspicum disciplina*, ossia dalla manifestazione della religiosità etrusca per eccellenza. Secondo questa *disciplina*, contando su di un rapporto regolato e unitario tra mondo celeste e terrestre e rispettivi spazi, l'orientamento e le partizioni territoriali assumevano importanza sacrale e modalità rituali. Fondamentalmente contro questa tradizione e contro coloro che la sostengono l'A. rifiuta l'influenza degli antichi sistemi rituali etrusco-italici di delimitazione territoriale sui principi della centuriazione romana e sui rapporti patrimoniali che ne derivavano.

E a questo proposito il risultato a cui vuole giungere la Schubert è quello di dimostrare quanto più plausibile sia l'influenza del modello greco, o meglio magno-greco, più che italico sullo sviluppo delle tecniche di suddivisione territoriale romane, dalle forme della *scamnatio/strigatio* alla centuriazione.

La puntuale descrizione tecnica e l'illustrazione delle fasi storiche dei sistemi di misurazione romani in età repubblicana vengono affrontate nel terzo capitolo (43–87), e ciò avviene con l'ausilio non solo delle scarse fonti letterarie disponibili – principalmente Frontino nel *de agrorum qualitate* e i *libri coloniarum* –, ma soprattutto con i più recenti risultati dell'archeologia, dell'aerofotografia e della cartografia conseguiti dal francese G. Chouquer e dai suoi colleghi<sup>1)</sup> e alle cui conclusioni decisamente innovative (emblematica per la datazione delle prime applicazioni del metodo centuriato è la rimessa in discussione del „caso Terracina“, 44–47) la S. si affida completamente. L'insieme di tali testimonianze dimostra sostanzialmente l'esistenza di più forme di misurazione che precedono quella definitiva della centuriazione, applicata col modulo classico di 20×20 *actus* solo a partire dalla metà del II sec. a. C., e che da questa si differenziano per la mancanza del caratteristico sistema di riferimento ad assi ortogonali.

E una distribuzione ortogonale dello spazio abitato è già presente presso i Greci d'età arcaica e con il V sec. a. C. compaiono sistemi di divisione a reticolato di unità di superficie proporzionate su un modulo costitutivo di base, come la S. ha avuto modo di definire nel capitolo appena precedente, dove tratta dei metodi della lottizzazione agraria e della definizione e articolazione delle aree urbane in ambito greco continentale e coloniale<sup>2)</sup>.

In definitiva è senz'altro notevole il fatto di aver rilevato le poche differenze e le molte somiglianze attraverso un confronto tra tecniche di misurazione greca e romana.

<sup>1)</sup> Della piuttosto vasta produzione di questi studiosi ricordiamo qui, ad esempio, il contributo pionieristico apparso nel 1987 (Paris – Roma) dal titolo *Structures agraires en Italie centro-méridionale, Cadastres et paysages ruraux*, nonché quello più recente curato dai soli G. Chouquer/F. Favory, *Les paysages de l'Antiquité, terres et cadastres de l'Occident romain*, Paris 1991. La gran parte delle numerose figure con piante e ricostruzioni grafiche delle distribuzioni agrarie utilizzate dalla S. nel suo lavoro è tratta da queste pubblicazioni.

<sup>2)</sup> Per molti dei centri greci e magnogreci (es.: Metaponto, Eraclea, Megara Iblea, Taranto, Sibari) al cui impianto urbano l'A. fa riferimento, così come per la tesi, che l'A. confuta (23–42), in merito ad una corrispondenza nella divisione territoriale greca tra perfetta uguaglianza del possesso (*ισοουσία*) e concezioni democratiche vd. le discussioni e i migliori rinvii bibliografici nei contributi di E. Greco, di D. Mertens/E. Greco e di A. Di Vita apparsi nel volume *I Greci in Occidente*, Milano 1996, alle pagine rispettivamente 233–242, 243–262 e 263–308.

E tuttavia a ciò non corrisponde un'adeguata considerazione delle modalità e dei tempi in cui dovette avvenire il contatto e l'asserita influenza. La cosa sarebbe interessante da indagare, anche con il rischio di non poter andare oltre la mera ipotesi: l'indagine archeologica *lato sensu* rileva l'influenza di molti aspetti della civiltà greca, specie coloniale, su quella romana e per estensione latino-italica, un'influenza che tocca principalmente la sfera religiosa, artistica e in genere culturale, avvenuta grazie ad un incontro che gli autori antichi spesso descrivono sia incorniciandolo nel mito e nella leggenda sia in una realtà storica, dove date, luoghi e nomi restano ovviamente da soppesare, e ove possibile, da appurare e confermare<sup>3</sup>). Dobbiamo pensare dunque che per queste stesse vie e quindi attraverso questo stesso incontro tra mondo greco e romano, di taglio complessivamente culturale, ci sia stata l'occasione per questa sorta di „trasmissione di dati“, ossia dei principi di misurazione fondiaria da parte greca? Le fonti letterarie sembrano non accennarvi e neppure la Schubert, la quale ci lascia bisognosi di conferme delle sue interessanti affermazioni.

Negli ultimi due capitoli del libro (88–105 e 106–125), la S. riflette ancora su tematiche in gran parte già magistralmente affrontate in un suo precedente studio apparso negli anni Ottanta<sup>4</sup>). Le riflessioni riguardano in sostanza gli aspetti giuridici, politici e amministrativi dell'espansione romana nei territori peninsulari, e in particolare viene riconsiderata, per contrastarla, la *communis opinio* antica e moderna relativa alle cause determinanti della legge graccana del 133 a. C.

In questa sezione è di estremo interesse la questione del rapporto tra forme di suddivisione territoriale e regime giuridico dell'*ager publicus* (un comodo prospetto delle diverse categorie di *ager publicus* in età repubblicana offre la Tav. 4 p. 92): essa viene affrontata con la descrizione minuziosa del testo della c. d. „legge epigrafica“ agraria, dove, in particolare, si sancisce la privatizzazione e quindi la *limitatio* di *ager publicus*, nonché l'immissione di nuove procedure nella regolamentazione delle controversie fondiarie. La S. riconosce qui, in breve, il prodotto della necessità di rendere chiari e visibili, garantendo così giustizia e sicurezza e non più soggezione all'arbitrio individuale, sia le procedure di lottizzazione centuriata sia la determinazione dello *status* giuridico dell'*ager* romano (96–97).

L'A. passa poi a considerare il rapporto tra centuriazione e strutture amministrative (97–105), poiché già nella prima applicazione della tecnica centuriata canonica in Gallia Cisalpina (a partire dal 268 a. C.) individua nei *fora* e *conciliabula* delle forme sorte corrispondentemente allo scopo di garantire servizi e assistenza ai cittadini romani lontani dall'*Urbs*. L'approfondimento di origini e funzioni di *fora*, *conciliabula* e sistema paganico e dell'organizzazione territoriale di questi *loci* nei confronti del centro urbano vero e proprio si svolge *in primis* attraverso il testo legislativo conservato sul *verso* della Tavola di Eraclea e attraverso la *sententia* arbitrale dei fratelli *Minucii*. Il tutto per affermare la dipendenza amministrativa dei *loci* ricompresi nei più ampi territori di *municipia* e *coloniae*, e pertanto l'esistenza in questi assetti territoriali stratificati di una struttura gerarchica, da un punto di vista giuridico-amministrativo, delle forme insediative.

<sup>3</sup>) Sulla tradizione letteraria in merito all'incontro culturale greco-romano vd. un esempio in B. D'Agostino, *Voluptas e virtus, Il mito politico della „ingenuità italica“*, AION (archeol) 3 (1981), 117–127.

<sup>4</sup>) C. Triebel, *AckerGesetze und politische Reformen, Eine Studie zur römischen Innenpolitik*, Diss. Bonn 1980.

Pertanto queste forme, legate ad abitati sorti su aree centuriate, sono il riflesso più tangibile del processo di espansione romana in Italia, un processo che la S. preferisce chiamare „Territorialisierung Roms“, laddove molto più efficacemente degli equivalenti concetti di „urbanizzazione“ e „municipalizzazione“<sup>5)</sup>, si avverte l'importanza del ruolo fondamentale giocato dalla centuriazione nella sistemazione territoriale e giuridico-amministrativa della potenza romana sulla penisola.

In conclusione, è indubbio come già da questi brevi accenni emerga il valore di questo studio: esso costituisce un ulteriore tassello che va ad aggiungersi utilmente al recente rifiorire dell'interesse dei moderni – percepibile, d'altronde, anche attraverso la esaustiva bibliografia dell'A. – nei confronti del problema della terra nel mondo antico<sup>6)</sup>.

Wien

Loredana Cappelletti

Raimund Schulz, *Herrschaft und Regierung: Roms Regiment in den Provinzen in der Zeit der Republik*. Schönningh, Paderborn 1997. 330 S., 3 Karten, Tabellen, Register

Mit dem Titel seiner Arbeit<sup>1)</sup> bezieht sich Schulz auf Werner Dahlheim, dem das Werk auch gewidmet ist. Dahlheim hat 1977 mit „Gewalt und Herrschaft“ seine Darstellung der Entwicklung und Dauerhaftigkeit der Provinzialherrschaft unter den militärischen und völkerrechtlichen Gesichtspunkten der römischen Außenpolitik vorgelegt<sup>2)</sup>. Schulz macht in Titel und Einleitung (12–20) eine Verschiebung des Blickwinkels deutlich: Ihm geht es „weniger um die Frage der Entstehung und Entwicklung von Herrschaft, sondern vielmehr darum, wie diese Herrschaft in der Praxis funktionierte“ (16). Im Mittelpunkt seiner Analyse steht daher die Person des Statthalters; ihn will er auf seine Herkunft und Erziehung untersuchen (23–38), die Hintergründe seiner Auswahl zum „Herrschaftsträger“ klären (41–90) und ihn schließlich in der Provinz „bei der Arbeit beobachten“ (19; 93–288).

<sup>5)</sup> Ma vd. l'altrettanto efficace concetto di graduale „Extensivierung“ delle strutture repubblicane in Chr. Meier, *Res publica amissa*, Frankfurt <sup>2</sup>1988, XXII–XXIII, anche se privilegia in fondo un'altra angolazione del fenomeno.

<sup>6)</sup> Mi riferisco, ad esempio, al lavoro recente di K. Brodersen, *Terra Cognita*, Studien zur römischen Raumerfassung, Hildesheim–Zürich–New York 1995, alle cui ricerche, d'altronde, si richiama l'A. stessa (p. 2). Meno recenti, e tuttavia non citati nei riferimenti bibliografici del volume, forse perché troppo specifici rispetto al tema qui preso in esame, sono, ad esempio, i lavori di A. Valvo, *La „profezia di Vegoia“*, Proprietà fondiaria e aruspicina in Etruria nel I sec. a. C., Roma 1988, di D. Gargola, *Lands, Laws, and Gods*, Chapel Hill–London 1995, di G. Arrigoni Bertini, *Mommsen, Veleia e la „lex Rubria de Gallia Cisalpina“*, RSA 24 (1994), 155–178. Per quanto poi concerne forme e sistemi di organizzazione territoriale nel mondo italico di lingua osca e osco-umbra la letteratura moderna sull'argomento è fortunatamente ben più vasta rispetto agli scarsi riferimenti (ad es. dei numerosi contributi di A. La Regina è citato solo un titolo, per di più degli anni Settanta) contenuti nel volume qui preso in esame: per un quadro più completo in merito vd. il recente studio riassuntivo di I. Rainini, *Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, 238–254.

<sup>1)</sup> Überarbeitung seiner Habilitationsschrift von 1996 (TU Berlin).

<sup>2)</sup> W. Dahlheim, *Gewalt und Herrschaft*, Das provinzielle Herrschaftssystem der römischen Republik (1977); *Rez.* B. Galsterer-Kröll, SZ 97 (1980) 379–385, W. Eder, *Gnomon* 52 (1980) 262–268.